

QUAL PEREGRINO

Per il litorale impari sinuoso che dall'urbe ionica, regina dei due mari,
via via stendendo dolcemente il dorso
alla pianura del Salento barocco pigro approda,
ammanca appena della pulcra Taranto, l'epica la storica
laddove il golfo immenso il golfo omonimo
s'apre allo sguardo dell'umano e dove
il cielo e il mare nell'azzurro cupo lungi all'orizzonte
par si fondano e dileguansi lontano... lontan lontano.
La mente vaga tremula smarrita, l'inesauribile incombe,
dilaga l'insondabile, l'inaccessibile spazia, si diffonde,
l'immensità balena, avvolge ammanta, trasfonde l'infinito!
Su codesta sponda fertile di flora verdeggiante,
a pie d'arbusti annosi, ulivi e ceppi dai grappoli succosi
giace il borgo agreste, piatto impolluto, il borgo adusto
ove i natali, il tedio e, relegato, sovente a sospirar ebb'io
remoto è il giorno ormai. Remoto...remoto e tanto!
Quel sospirar che sin dal fior degli anni
e già dai primi vagiti, io mi figuro, ebbi a compagno
e nel proceder mio per le vie del mondo e lungo gli anni
sempre fedele mi fu, giammai poté ignorarmi.
Quel borgo adusto porto io pur sempre in petto
sebbene altrove, ad altri lidi e calli
sospinse il fato i passi miei... traumatico il distacco!
Sovvienmi spesso degli anni verdi colà trascorsi
e mi balza in mente dei coetanei miei la folta schiera;
mi viene incontro come allora Carlo,
il Carlo amato che maestro mi fu oltre che amico.
Le notti che passammo a disquisire mi dico rimuginando...
alla tua porta talora, Carlo, talaltro alla mia spesso per via
e mai fu vano il nostro argomentare,
l'ardore forsennato, il mediato, il divenire,
la dialettica e l'assurdo, la brama per chiarire
gli arcani che affollavano la mente tua e la mia!
Quante notti inoltrate e quante aurore, oh Carlo caro,
ignari noi, dimentichi del tempo che scorreva,
ci colsero per strada, amico amato, increduli, sorpresi...
intanto fra noi legami indissolubili stringevansi,
volti alla genesi, voltati alle origini ai primordi...
inclinati al sublime, all'essenza, all'assoluto, al bello universale...
le stesse aspirazioni, gli stessi intenti ci unirono;
quante passioni, caro, quali emozioni ed ideali condividemmo,
quante illusioni e delusioni ancora... ricordo lole:
la supponente, la sua alterigia ottusa,
il dolor tuo ed il travaglio mio per altro!
Le cose della vita ci separarono poi...
per terre sconosciute dovei migrare molto lontano io
portando meco il tuo ricordo che porto vivo ancora
anche se oggi tu non sei più qui fra noi ed io reprobato,
mai domo, inappagato ancora, lungi dal borgo agreste
in viaggio sono ancora qual peregrino!